

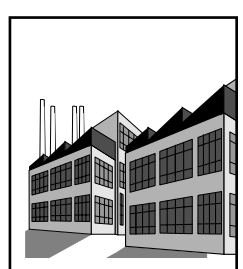
LO STATO DELL'ECONOMIA



FINANZIARIA

Maximanovra da 34mila miliardi

■ Sarà una manovra da 34.500 miliardi quella per il 1997. Altro che la manovra di fine primavera. «Appuntamento difficile», dicono il superministro dell'economia Ciampi e il ministro della finanze Visco. 9.500 miliardi di entrate, il resto di taglio alle spese. È il terreno politico più scivoloso al rientro dalle vacanze. Appuntamento il 28 agosto. Scivoloso sul piano sindacale, perché è finita l'era dei tagli alla spesa pubblica a suon di qualche migliaio di miliardi a botta in un settore o nell'altro, adesso si può solo procedere rassicurando in fondo al barile a colpi di 100, 300 miliardi per volta. Da quattro anni, l'Italia è sottoposta seriamente e duramente all'austerità fiscale e oggi che il ciclo economico rallenta i margini si sono ristretti. Le pensioni non saranno toccate, ha assicurato il ministro del Lavoro Treu. Terreno scivoloso anche sul piano politico perché la contrattazione nella maggioranza non può essere data per scontata. All'inizio di agosto, poi, è arrivata la notizia che le più recenti previsioni per il 1996 fissano il deficit vicino a 120mila miliardi. Il Bilancio ha confermato: c'è un buco di quattromila miliardi più del previsto. Motivò: la finanziaria del governo Dini si è rivelata leggera; le settimane precedenti le elezioni hanno registrato un impazzimento della spesa (esigenze elettorali di Rinascimento Italiano e di Lamberto Dini è stato detto e scritto, tipico fenomeno dei paesi a "stato pesante"); infine, i prelievi da parte di enti pubblici, regioni e Inps che creano passivi reali. Il governo ha confermato la sua strategia escludendo di accelerare i tempi dell'aggiustamento. Il faticoso rapporto deficit/prodotto lordo al 3% sarà raggiunto nel 1998 e non nel 1997, data limite per partecipare dall'inizio all'unificazione monetaria. Prodi ha lasciato la porta aperta alla possibilità di anticipare il risultato di un anno se la crescita economica (a causa dell'incremento delle entrate a parità di pressione fiscale, di riduzione delle spese rese possibili da una ripresa più accentuata e di riduzione dei tassi di interesse in conseguenza dell'abbattimento dell'inflazione ancora più rapidamente lo permetterà.



PRODUZIONE

L'industria continua a rallentare

■ È il vero argomento serio dell'estate. Segnali molto recenti hanno fatto scattare i famosi campanelli rossi: a giugno è stato rilevato un secco calo della produzione industriale, -6,3%. È vero che l'Italia in quel mese si è lavorato due giorni in meno rispetto al giugno 1995 e che, di conseguenza, destagionalizzando il dato l'Istat arriva a segnalare un aumento della produzione dell'1,5%. Ma questo risultato è stato interpre-

Il quadro macroeconomico del 1996 - 97

(Principali previsioni per l'economia italiana; variazioni % sull'anno precedente, salvo diversa indicazione)

	ISCO (Luglio '96)		CER (Luglio '96)		IRS (Luglio '96)		PROMETEIA (Giugno '96)		CSC-CONFIND. (Giugno '96)	
	1996	1997	1996	1997	1996	1997	1996	1997	1996	1997
PIL	1,2	1,8	1,1	2,0	0,9	1,5	0,9	1,7	0,7	2,1
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	1,2	1,5	1,0	2,0	1,1	1,4	0,8	1,1	1,0	2,1
INVESTIMENTI FISSI LORDI	2,5	3,2	1,8	5,1	1,4	1,5	2,5	3,3	2,0	3,9
ESPORTAZIONI	4,0	6,0	5,1	4,6	4,1	6,4	5,5	6,8	4,6	6,5
IMPORTAZIONI	3,5	5,5	3,9	6,9	2,8	5,3	4,6	6,8	5,4	7,4
PREZZI E CONSUMO	3,9	2,8	4,2	3,1	4,1	3,3	4,1	3,6	4,0	2,8
BILANCIA DEI PAGAMENTI (PARTITE)										
CORRENTI; MIGLIAIA DI MILIARDI	58,0	66,0	60,6	65,5	60,3	70,1	67,0	74,2	55,6	55,4
DISOCCUPAZIONE (TASSO %)	12,1	11,9	12,0	11,8	12,1	12,2	12,2	12,2	12,2	11,9
CAMBIO LIRA/MARCO	1.550	1.550	1.555	1.510	1.555	1.560	1.563	1.553	1.587	1.570
FABBISOGNO DEL SETTORE STATALE (MIGLIAIA DI MILIARDI DI LIRE)										
	115,0	84,0	117,0	122,6	114,6	89,5	117,8	90,5	110,0	68,0

Le cifre da ricordare del 1995 (migliaia di miliardi di lire)

PIL	ENTRATE	FABBISOGNO	DEBITO PUBBLICO	CONTI CON L'ESTERO	PREZZI AL CONSUMO	DISOCCUPAZIONE
(variazione %)	TRIBUTARIE	DEL SETTORE STATALE	(APRILE '96)	(BILANCIA CORRENTE)	(VARIAZIONE %)	(TASSO %)
1.771 (+3,0)	485 (+9,3)	130,2	2.149	44,5	5,4	12,0

L'«autunno italiano»

La sfida a settembre sarà sui consumi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. Autunno caldo, freddo o così così? È l'interrogativo d'estate per il quale stranamente tra gli interessati, dai politici, agli imprenditori ai sindacalisti, non è scattata la solita gara alla risposta migliore. Nei giochi dell'oca riaggiornati per gli ultimi fuochi sulla sabbia, non c'è traccia di un itinerario possibile tra i tortuosi percorsi dell'economia. Recessione o semplice rallentamento della crescita?

Recessione o rallentamento?

Un economista ha scritto in questi giorni che non fa poi molta differenza se tecnicamente non si può parlare di recessione visto che è più importante l'aspettativa di recessione. Inoltre, visto che spesso le aspettative si realizzano sul serio, il passaggio alla realtà di un semplice schema teorico può essere molto rapido. Basta la parola. Recessione, dicono gli economisti, è il risultato di almeno due trimestri di rallentamento del ci-

clo. Non è così chiaro se ciò avverrà. Da un punto di vista reale, però, contano molto gli atteggiamenti, i comportamenti di imprenditori e famiglie. I primi, raffreddati un po' l'euforia esportatrice dei mesi scorsi (ma non del tutto), hanno lanciato un avvertimento grande come un palazzo: questa volta non dovrà succedere come un paio di mesi fa con la finanziaria '96. La finanziaria '97 non dovrà essere la brutta fotocopia della precedente contrassegnata dal «cedimento» agli interessi dei sindacati. Non si scomoda per nulla un uomo del calibro di Cesare Romiti, presidente della Fiat. Il secondo avvertimento degli industriali è ai sindacati: se l'autunno parte all'insegna della difesa del contratto dei metalmeccanici parte malissimo.

Se l'impresa comincia a soffrire del rallentamento delle esportazioni, la droga che ha tirato su l'economia italiana nel lungo periodo buio della crisi politica e istituzionale do-



OCCUPAZIONE

È allarme rosso, specie al Sud

■ Il segretario della Cgil Cofferati ha messo le mani avanti sulla concertazione governo-sindacati-imprenditori che non deve essere considerata alla stregua di un feticcio. È uno strumento, sostiene il sindacalista, non un totem. La Cgil non è disposta a rinviare quello che in gergo si chiama neosociativismo in base al quale più i partecipanti sono vincolati al confronto sulle politiche da definire (e da decidere in parlamento) più vedono ridursi il loro margine di azione autonoma, vedono esaurirsi la loro funzione di rappresentanza di interessi grandi e importanti quanto si vuole, ma solo di una parte (in questo caso dei lavoratori dipendenti). Discorso che calza a pennello anche sui problemi dell'occupazione. È una priorità per il governo Prodi. Il problema è: come si possono tenere insieme le esigenze di austerità fiscale tanto più in una fase di inde-



INFLAZIONE

I prezzi sono sotto zero Obiettivo 3%

■ Non è l'inflazione il nemico numero 1 né in Italia né negli altri paesi industrializzati. È possibile che la riduzione dei listini dei prodotti industriali registrata per la prima volta in maggio, prosegua anche in giugno e in luglio. Anche grazie alla spinta politica della Confindustria, che deve sottrarsi al fuoco concentrato delle polemiche di primavera per aver approfittato della brillante fase espansiva delle esportazioni ritocando all'interno i prezzi verso l'alto. In tre anni, dal 1993 al 1995 si è spostato l'ago della bilancia della redistribuzione del reddito a vantaggio dei profitti anche per effetto dell'incremento della domanda estera sostenuta dall'andamento del cambio della lira. C'è uno zoccolo inflazionistico duro in Italia che nessuno ancora è riuscito a scalfire: la struttura produttiva e distributiva è caratterizzata da comportamenti inflazionistici radicati per cui i prezzi sono veloci a salire, lentissimi a scendere. E que-

IL COMMENTO

Puntare sull'export non basta più Modernizziamoci

PATRIZIO BIANCHI

N EGLI ULTIMI GIORNI si stanno accumulando preoccupazioni sull'andamento dell'economia, che tuttavia registrano un malessere che si trascina da tempo e trova origine nel nostro stesso posizionamento internazionale. Da tempo infatti l'intera economia europea è entrata in una situazione difficile. La stessa Germania federale presenta segni di grande difficoltà. Queste difficoltà, legate all'aggiustamento strutturale del paese dopo l'unificazione, si trasmettono direttamente a quelle regioni italiane che, già fortemente integrate internazionalmente, con la lunga fase dell'ipersvalutazione nei confronti del marco, si sono ancor più legate all'andamento della locomotiva tedesca. Tutta l'area del Nord-Est, fino alla Lombardia e all'Emilia Romagna, che aveva risentito positivamente della forte integrazione con il mercato europeo, oggi ha sviluppato una ipersensibilità al ciclo internazionale, che si traduce subito in incertezza interna e quindi in contrazione dei consumi locali. Già dalla metà dell'anno scorso gli ordinativi erano in discesa e gli effetti sui consumi locali si registravano puntuali.

D'altra parte, proprio la ipersvalutazione della lira, che tanto ha contribuito ad accelerare le esportazioni, ha introdotto ulteriore malessere in quelle aree ed in quelle imprese che non erano già orientate all'esportazione, ma subivano il peso del maggior costo delle importazioni, o semplicemente di una domanda interna che non ripartiva. Si è quindi progressivamente accentuato quel carattere di Italia a macchia di leopardo, che in questi giorni appare così evidente, con zone in cui nonostante tutto si produce per esportare e zone in cui neppure dopo quattro anni di lira debole si è riusciti a consolidare imprese rivolte ad operare sui mercati internazionali.

Così, il segno più significativo del ciclo espansivo degli ultimi anni è stata la mancata traduzione in posti di lavoro della crescita dei fatturati. Non si compete sui mercati internazionali, nonostante la svalutazione, se non si è competitivi, e per molta parte dell'industria italiana la competitività è stata ottenuta con continue razionalizzazioni del processo produttivo, decentramenti verso aree, sia all'interno che all'estero, a costi del lavoro più bassi e condizioni di sicurezza sociale più precarie, differenziazioni del prodotto ottenute partendo da linee già operanti, senza investimenti a lungo termine in attività di ricerca. Ne è scaturita una crescita senza occupazione, fino al dato della Campania, in cui le esportazioni crescono, ma cresce anche la disoccupazione ufficiale. Molte grandi imprese del resto proprio negli ultimi anni, per superare pesanti situazioni finanziarie interne, hanno compiuto decise ristrutturazioni aziendali, che hanno portato ad una rifocalizzazione delle loro attività attorno ad un cuore operativo, più sicuro, ma più ristretto. I consumi interni si sono quindi ridotti, essenzialmente perché l'area di coloro che hanno partecipato all'espansione dei fatturati trainati dall'esportazione è rimasta sostanzialmente limitata. D'altra parte, in tutti i paesi industrializzati, si sta consolidando la convinzione che il nuovo secolo ci consegna un mondo dai conflitti diversi da quelli su cui avevamo consolidato le nostre certezze passate. Molti paesi nuovi sono entrati sul mercato internazionale o stanno entrando offrendo capacità produttive e condizioni di lavoro per noi necessariamente non perseguibili, a meno di non distruggere decenni di affermazioni sociali e di non minare la nostra stessa democrazia. Per altro nuovi grandissimi gruppi industriali stanno delineando configurazioni di potere economico in settori tecnologicamente emergenti, ma già cruciali per lo sviluppo non solo economico ma anche politico dei prossimi anni.

■ IN QUESTO QUADRO è indubbio che l'azione del governo non può riguardare solo il rilancio a breve dell'economia, con misure di accompagnamento di un ciclo internazionale, che pure sembra riprendersi favorevolmente. Bisogna necessariamente espandere l'area di sviluppo del paese, favorendo la crescita di nuove attività, promuovere un riposizionamento dell'intera struttura economica verso settori a più alto contenuto di conoscenza, qualificare maggiormente l'offerta di servizi legati alla produzione. Un tale obiettivo strategico non si ottiene con una sola legge di incentivazione degli investimenti privati, per quanto utile, ma richiede che tutta la struttura amministrativa ad ogni livello, e che tutta l'organizzazione sociale sia orientata verso il fine comune della modernizzazione del paese. Nei primi mesi di vita il governo di centro-sinistra, in coerenza con un programma elettorale non miracolistico, ma severamente rivolto a costruire un paese normale, ha avviato molti processi di riforma della amministrazione pubblica, che non hanno ancora sortito appieno i loro effetti, ma che sono premessa necessaria per ogni successiva azione di riorientamento della vita del paese. In questo quadro il rigore con cui si sta riportando il paese in Europa, deve potersi accompagnare con azioni che permettano anche alle singole imprese di disporre di condizioni europee di concorrenza sia sul mercato interno che internazionale. I requisiti necessari per un rilancio di lungo periodo per l'industria italiana sono dunque la disponibilità di una amministrazione affidabile e vicina ai cittadini, di quadri di riferimento certi degli investimenti pubblici, di infrastrutture e servizi efficienti ed a prezzi trasparenti e quindi prevedibili nel lungo periodo, di condizioni educative avanzate e di ricerca industriale accessibili anche alle imprese minori, un quadro regolativo anche della qualità dei prodotti, che promuova l'innovazione ed armonizzi la situazione produttiva interna a quella europea, una struttura di rappresentanza degli interessi italiani nel mondo, che effettivamente tuteli anche i singoli operatori nelle loro azioni internazionali, un sostanziale miglioramento dei servizi ai cittadini. Ma questi sono anche alcuni dei segni necessari della riforma istituzionale del paese, su cui il governo e la sua maggioranza si sono impegnati. Qui il cammino della ripresa di lungo periodo dell'economia italiana si incrocia necessariamente con il sentiero delle riforme istituzionali ed è su questo vasto terreno di trasformazione del paese che sembra opportuno riaprire la scena politica dopo la breve pausa estiva.

tovalutazione del cambio che ha fatto rincarare le importazioni e la bolletta energetica.

Per la prima volta dal fatidico 1968, in luglio l'inflazione ha registrato un calo dello 0,1%, il che ha portato l'inflazione tendenziale annua al 3,7% rispetto al 3,9% di giugno.

Il governo si dichiara convinto che a fine anno il risultato finale sarà quello di un'inflazione sotto il 3% (2,5% nel 1997). L'inchiesta congiunturale condotta ogni mese presso gli imprenditori industriali da Isco e Mondo Economico dà per certo che nei prossimi tre-quattro mesi la dinamica dei prezzi sarà ancora più fredda. L'Italia dovrebbe facilmente diminuire il differenziale di inflazione rispetto agli altri paesi, che costituisce uno dei più forti svantaggi per la competitività delle merci (più di 2,5 punti percentuali in più rispetto alla Germania, 1,5 rispetto alla Francia, 1 rispetto agli Stati Uniti).